LE

NEBBIE DEL MATRIMONIO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEL CAVALIERE

ANDREA CODEBÒ

LA MASCHERATA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DEL SUDDETTO

Replicato più sere dall'esimia Drammatica Compagnia
di Gasparo Pieri nei teatri
di Torino, Genova, Venezia, Firenze e Bologna.

MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

Protesta.

Il sottoscritto interdice rigorosamente la recita della farsa **La Mascherata** a tutti i Comici di mestiere, riserbandosi i diritti a lui, come autore accordati, dalle vigenti leggi e dai trattati internazionali fra i varj stati d'Italia.

A. Codebò.

Milano, li 13 marzo 1858.

Tip. Z. Brasca.

LE NEBBIE DEL MATRIMONIO

PERSONAGGI

ETTORE CAVRIANI, avvocato.
GIULIA, sua moglie.
BARONETTO ERNESTO.
MAGGIORE BERTIOLI.
EMILIA, sua nipote.
CONTE DI CASTEL BARCO.
PAOLO, servo dell'avvocato.
LISETTA, sua moglie.
GIOVANNI, servo del conte.
FRANTZ, servo del Baronetto.

La scena è in Torino; costumi del giorno.

ATTO PRIMO

Appartamenti illuminati che danno alle sale da ballo.

SCENA PRIMA.

A diversi tavolini, borghesi e maschere di diverso sesso e costume, che stanno giuocando alle carte, agli scacchi, ecc.; sul davanti, al proscenio, sono seduti ad un tavolo, **Paolo** e **Frantz**. Nel fondo tutto è movimento — si ode di dentro la musica del veglione.

Frantz. (*sturando una bottiglia*) Evviva l'allegria! ho deciso di farti passare il malumore con queste batterie, che non danno la morte, ma la vita.

Paolo. E davvero mi sembri allegro per due. (*la musica cessa*)

Frantz. Ma guarda Paoletto, guarda questa schiera di prodi, (*accennando le bottiglie vuote*) e giudica se ancora dagli avanzi non trapeli la nostra gloria.

Paolo. Hai ragione di essere felice; nulla ti molesta, nulla.

Frantz. Tu hai moglie, io sono vedovo.... ecco la differenza.

Paolo. E tua moglie era un fiore di bontà.

Frantz. Poveretta! (*beve*)

Frantz. Povéro Paoletto.... mi fai compassione.... la gelosia ti rode!... ma osserva, nel fondo rimane libera una stanzuccia: vieni con me, parleremo dei nostri amoretti.

Lisetta. (Voglio strozzarlo!)

Frantz. E là potremo dir male dei nostri padroni senza pietà.... ehi, bottega! (*getta del denaro sul tavolo*), cinque.... sei.... sette mute, conto saldato... vieni amicone, vieni: evvivano le bionde! (*escono abbracciati*)

Lisetta. Io scoprirò quest'amoretto, io....

Giovanni. Prudenza, Lisetta: siete venuta al veglione ad insaputa dei padroni, e volete già fare una pubblicità?

Lisetta. Sì, sì, urlerò, griderò, farò uno strepito diabolico.

Giovanni. Siate cauta.

Lisetta. Sempre così i mariti; tutti traditori.

Giovanni. Con quel visetto avete paura di non trovare un supplemento?

Lisetta. La bile mi divora.... sarei capace di uno scandalo.

Giovanni. Alla buon'ora; facciamolo assieme questo scandalo.

Lisetta. Non poter trovare un marito che mi ami con sincerità...!

Gicvanni. Ma io vi amo Lisetta, io abbrucio per voi!

Lisetta. Eh! non mi rompete il capo! davvero è questo il momento per dar retta ai vostri insipidi sospiri...! io non so che farmi delle vostre ridicole proteste.... d'altronde, tenetelo bene a mente: quando volete essere corrisposto, non aspettate mai a dichiararvi nell'ora che la moglie è in collera col marito, ma bensì quando vi dice di essere innamorata morta di lui. Allora vi sarà più facile la riuscita.... ma nel caso pre-

sente, io vi consiglio di spazzarvi il bocchino, augurandovi sempre miglior fortuna in amore, caro signor martuffo. (*via*)

Giovanni. Martuffo! ecco un nome di battesimo che io non conoscevo.

SCENA III.

Baronetto e **detto.**

Baronetto. Giovanni?

Giovanni. Signor Barone.

Baronetto. Vedeste Frantz, il mio cocchiere?

Giovanni. Entrò ora nell'estaminet.

Baronetto. Fatemi il favore, avvertitelo che qui lo attendo.

Giovanni. Subito, signor Barone. (*via nell'estaminet*)

Baronetto. Ma chi saranno quelle due mascherine?... se non sapessi di certo che la Cavriani è ammalata, giurerei che una di esse.... ma non può essere; jeri, quando andai alla sua villa, la cameriera Lisetta mi disse che la padrona aveva la febbre.... eppoi, non me ne avrebbe fatto mistero.... Ma almeno potessi scoprire l'altra sua compagna.... non sò il perchè, ma questi due dominò mi hanno scosso tutto il sistema nervoso.... ecco il mio Mercurio; da lui forse arriverò a scoprire qualche cosa.

SCENA IV.

Frantz e **detto.**

Baronetto. Accostati, buona lana.

Frantz. Comandi, eccellenza.

Baronetto. Birba, tu hai bevuto eh?

Frantz. Il puro necessario, eccellenza.
Baronetto. Però mi sembri già un tantino fuori d'equilibrio.
Frantz. Mi mancava ancora qualche bottiglia per rimettermi, eccellenza.
Baronetto. Finiscila e ascoltami....
Frantz. Sono tutto orecchi.
Baronetto. Devi metterti sentinella morta all' ingresso di questo caffè.
Frantz. Benissimo.
Baronetto. Non ti moverai che ad un mio cenno....
Frantz. Resterò immobile come un chiodo, eccellenza.
Baronetto. Ora va, e guai se trasgredisci i miei ordini.
Frantz. Per nulla, eccellenza, non mi sono guadagnato l'onorevole titolo di Mercurio.
Baronetto. Sì, sì, ma sovvengati che Mercurio non si ubbriacava.
Frantz. Perchè forse Mercurio non conosceva il Barbèra e il Grignolino! (*via*)
Baronetto. Ora andrò in cerca degli amici. (*risa di dentro*) Là si ride? là dunque volgiamo il passo. (*p. p.*)

SCENA V.

Maggiore, Conte e detto.

Maggiore. Per satanasso...! li schiaccerò sotto i colpi della mia canna.
Conte. Caro maggiore, calmatevi.
Maggiore. Per Iddio! se mi credono un burattino, hanno preso un granchio.... io li farò saltare tutti dalla finestra.
Baronetto. (*p. p.*) Piccola bagattella!
Maggiore. Fermatevi, signore.

Baronetto Che bramate? non ho il vantaggio di conoscervi.

Maggiore. Non importa? avete negli occhi il tipo spagnuolo, e sono certo che all'occasione mi servireste da testimonio in un duello.

Baronetto. Da testimonio? capisco, è un atto di fiducia, ma vi prego di credere che non mi picco di eroismo.

Conte. Piuttosto di prudenza.

Baronetto. Ecco, indovinaste; la mia professione è la prudenza.

Maggiore. Per satanasso! la vostra fisonomia non inganna; siete un uomo coraggioso.

Baronetto. Non me ne sono mai accorto.

Maggiore. E poi capirete bene, signor conte, che un militare non si lascia mai deridere da un pugno di ragazzi.

Conte. Per bacco, non c'è poi gran male se un ex militare non sa ballare il valzer.

Maggiore. Non so ballare il valzer? ma io il valzer lo ballo alla napoleonica, lo salto in tre tempi; non già come i moderni bellimbusti, miserabili patineurs scivolanti sui ghiacci della Russia.

Baronetto. Tutto cambia, maggiore.

Maggiore. Che cambiare!

Conte. Caro Maggiore, tranquillatevi: per sì poca cosa, spero non vorrete tormentare il nostro buon umore.

Maggiore. Oh! tutt'altro; sono di primo fuoco, ed ora sono già calmato.... prendete tabacco, signori? (*ne offre*)

Conte. Io no veramente, ma per un'eccezione si può derogare.

Maggiore. E voi?

Baronetto. Io mai.

Maggiore. (*con fuoco*) Come?

Baronetto. Cioè.... sempre.
Maggiore. È rapè di Spagna.
Baronetto. (*sternuta*) Buono! eccellente! spiritoso!
Maggiore. (*al conte*) Non lo vedete in quegli occhi il tipo spagnuolo?
Conte. Non veggo nulla.
Maggiore. Eppure dentro quella pupilla c'è, c'è.
Baronetto. (Ho capito, metterò gli occhiali.)

SCENA VI.

Ettore e detti.

Ettore. Finalmente vi trovo, o barone; vi riverisco signori.
Baronetto. Non sapevo che foste al veglione.
Ettore. Infatti doveva montare la guardia, ed ora mi indirizzo a voi per chiedervi se sappiate chi m'abbia surrogato?
Conte. Come! l'avvocato si è dato alle armi?
Ettore. No, sono le armi che si sono date a me.... fui nominato capitano della guardia nazionale.
Baronetto. Doveva io rimpiazzarvi questa notte.
Maggiore. E siete qui?
Baronetto. Non ho montato; il colonnello rifiutò il cambio.
Conte. Ah! ah! ciò vorrebbe dire che il grado di colonnello è una dichiarazione di guerra ai mariti.
Baronetto. Senza dubbio: in ispecie quando il colonnello è un bel giovinotto.
Ettore. (*prendendo tabacco*) È un fatto.... egli mi fa montare la guardia un po' troppo spesso.
Tutti. Ah! ah! ah!
Maggiore. (*piano al barone*) È sempre un imbecille.
Baronetto. (*c. s.*) Ed è perciò che sposò una bella moglie.

Ettore. Insomma, speriamo che la patria sarà salva senza di me: pertanto vorrei sapere se nessuno di voi rilevò l'incognito di due leggiadrissimi dominò che fanno impazzire tutta la festa.

Conte. Bravo, signor avvocato, voi pure siete entusiasta del bel sesso?

Ettore. Nella mia età non mi resta che vivere di illusioni..

Baronetto. Parmi però che andiate in cerca della realtà.

Ettore. Sfido io! tiro a campare il meglio che posso... e volere o non volere, l'amore è sempre il punto di partenza d'ogni nostra azione.... che ne dite maggiore?

Maggiore. Non ne so nulla io; ho battuto in ritirata.... il regno degli amori è tutto del conte.

Conte. Accetto la proposizione, perchè, vi assicuro, io coltivo la donna con tutte le illusioni della poesia; ed anzi se potessi sapere che una mi amasse veramente di cuore, la sposerei subito, tanto sono schiavo della virtù e delle qualità del bel sesso.

Ettore. Or bene dunque, andiamo in traccia di quei due smarriti diavoletti; chi sa? potrebbero nascondere le ricercate qualità.

Baronetto. E se vi schiudessero la porta dell'inferno quei diavoletti?

Ettore. Là vi aspetterei, caro barone.... però ascoltatemi: propongo una scommessa.

Maggiore Sentiamo.

Ettore. Si pagheranno cento luigi allo scopritore in specie del dominò bianco.

Baronetto. Accetto.

Conte. Accetto.

Maggiore. Ed io pure.

Conte. Bravo, signor Cavriani; la prima volta che vi parlo, sono contentissimo di gareggiare con voi.

Ettore. Badate però di non perder tempo; i giureconsulti, prima o poi, la verità la trovano sempre.
Baronetto. Su dunque, all'opra!
Conte. Moviamo alla ricerca del vello d'oro. (*p. p.*)
Ettore. Un momento; e dove ci riuniremo?
Conte. Chi ha notizie venga qui.
Tutti. Sì, sì.
Ettore. Ben inteso che il fortunato scopritore darà agli altri l'indirizzo delle signore in questione?
Tutti. Già, già.
Baronetto. Ora ai posti d'osservazione.
Maggiore. Se le ritrovo, faccio loro ballare un valzer.
Conte. E se non lo ballassero alla napoleonica?
Baronetto. Buon segno! non saranno damine del secolo passato. (*escono*)

SCENA VII.

Giulia ed **Emilia**, in dominò.

Emilia. (*si smaschera*) Non ne posso più.'
Giulia. Il soffoco ed il rumore della festa mi hanno stordita.
Emilia. Però sono contentissima della mia impresa.
Giulia. Io non tanto.... ci siamo avventurate come due pazzerelle.... basta! lo feci per te, non accetto rimorsi.
Emilia. Se mio zio potesse supporre che sono qui.... che chiasso!
Giulia. E chi glielo potrebbe dire? noi abbiamo destata la curiosità in tutto il teatro, ma nessuno ci riconobbe.... eppoi, regola infallibile; i fratelli, i mariti, le persone di casa, sono sempre

ultimi ad accorgersi di tutto ciò che gli altri sanno.

Emilia. Dici bene, ma ora che abbiamo preso aria, vuoi che torniamo alla festa?

Giulia. Sei impaziente di vederlo eh?

Emilia. Scommetterei che interessa te pure...

Giulia. Emilia, non mi aspettava simile osservazione.

Emilia. Perdonami, ho scherzato.

Giulia. Però è la terza volta che mi fai riflessioni di questo genere.... e tu non puoi ignorare che, sebbene in vista io sia capricciosa, e forse un po' leggerá, pure dalla mia coscienza non ebbi mai nulla a rimproverarmi.

Emilia. Via, non prenderla sul serio: non ne parliamo più.

Giulia. Sia così per nostro meglio.

Emilia. Ah!

Giulia. Che cosa c'è?

Emilia. Vien gente.... rimettiamo la maschera.

Giulia. Che veggo!... è lui.

Emilia. Chi?

Giulia. Mio marito!

Emilia. Oh! ti chiederà se hai la febbre.

Giulia. Briccone, mi dava ad intendere di essere di guardia al palazzo madama!

Emilia. Chi sà di qual madama intendeva parlare.

Giulia. È in compagnia del Baronetto.... ascoltami, fatti rapire dal barone, voglio rimaner sola con mio marito. (*si mascherano*)

Emilia. Lascia fare a me; pei rapimenti sono un genio.

SCENA VIII.

Baronetto, Ettore e dette.

Ettore. (Sono desse.)
Baronetto. (Io mi slancio.)
Ettore. (Anch'io.) (*vanno entrambi alla volta di Giulia*)
Baronetto. }
Ettore. } Signorina, scusate l'ardimento....
Giulia. Uno alla volta, signori miei.
Baronetto. Ebbene, parlerò io che sono il più bello.... signorina, scusate l'ardimento, ma non seppi reggere all'impressione che mi destano quegli occhi, il vostro spirito, e il caro giro della amabilissima persona, per cui sono deciso di volervi perseguitare a qualunque costo, rischio e pericolo.
Ettore. (*ad Emilia*) Mentre io pure....
Emilia. Mentre io pure tenterò di rapire il Baronetto. (*corre a mettersi sotto il suo braccio*)
Baronetto. Oh....
Ettore. (Ho fatto una bella figura io.)
Giulia. E che? vi siete ammutoliti? Baronetto, non vi credevo collegiale al punto di non lasciarvi rapire da una leggiadra mascherina.
Baronetto. No, no, al contrario, mi lascio condurre con molta facilità.... soltanto io rido per conto dell'amico.... ah! ah! addio, caro avvocato; se la fortuna mi afferra pei capelli non sarò sì gonzo di fuggirla.... mascherina, volete che usciamo?
Emilia. Mai.... anzi conducetemi nel mezzo della festa.
Baronetto. Come bramate. Ah! ah! povero avvocato.... bella incognità, addio. (*via con Emilia*)

Ettore. (Mi viene il sospetto di essere ridicolo).
Giulia. Ebbene, non dite nulla?
Ettore. Mi pare di aver parlato anche troppo.
Giulia. Voi siete imbarazzato.
Ettore. Dopo un tanto successo credo di sì.
Giulia. Vi sbarazzerò io.
Ettore. Fatelo, mascherina, fatelo.
Giulia. Non è egli vero che volevate farmi una dichiarazione.
Ettore. Sì, è verissimo.
Giulia. Ebbene, io l'accetto.
Ettore. Carina.... (non va per le lunghe.)
Giulia. Ma ad un patto.
Ettore. Ne accetto mille.
Giulia. Mi condurrete subito il conte di Castel Barco.
Ettore. Oh! oh!
Giulia. Eravate disposto ad accettare mille condizioni, e poi vi sgomenta la prima proposta?
Ettore. Ma non vorrei che mi credeste....
Giulia. Un uomo di spirito? no sicuramente.... vi saluto. (*p. p.*)
Ettore. Fermatevi. (Infine se non adesso, un giorno, potrebbe darsi che per gratitudine....)
Giulia. Dunque?
Ettore. Vi condurrò il conte;... ma voglio l'indirizzo di casa vostra.
Giulia. Abito nel palazzo dei Cavriani.
Ettore. Dei Cavriani!... oh, mentite, mascherina.
Giulia. Al piano terreno.
Ettore. Al piano terreno? allora scusate, potreste aver detta la verità. (Se fosse la vedovella.)
Giulia. (Cosa borbotta.)
Ettore. (Ma sì, è dessa.) Ah, furba, biricchina, vi conosco.... su via, toglietevi la maschera, essa omai è inutile.

Giulia. (Mi avesse conosciuta....)
Ettore. Voi siete la vedovella.... (*le parla all'orecchio*)
Giulia. Silenzio, silenzio.
Ettore. Ho côlto eh?
Giulia. (Non mi ha riconosciuta).
Ettore. Fui sempre un demone per indovinare le maschere.... or bene, cara la mia Geltrudina, io mi ero già accorto che voi.... ve lo provai quella sera....
Giulia. (E cosa avrà fatto quella sera....)
Ettore. Ma poichè non volete scoprire il volto, datemi almeno un'ora per trovarvi in casa sola.
Giulia. (Briccone!) Alle nove domattina.
Ettore. Benissimo.
Giulia. Ma fate in modo che vostra moglie nol sappia.
Ettore. Mia moglie è in campagna: lasciamola passeggiare i boschetti.
Giulia. Già, già, i boschetti; mandatemi dunque il conte.
Ettore. Veramente ora che so chi siete....
Giulia. Allora domani non vi attendo più.
Ettore. No, no, plácati Geltruduccia mia.... ti servo subito.... addio furbotta. (Ho guadagnati i cento luigi.) (*via*)
Giulia. (*si smaschera*) Ma bene, benissimo; veh un po' che libertino è il caro mio signor marito.... e jeri mi diceva di dover montare la guardia! fidatevi ora degli ufficiali della civica! eppoi, ora che ci penso.... l'appuntamento colla vedovella potrebbe diventare un'affarino serio.... ah poveretta me, sento venirmi caldo e freddo.... voglio inseguirlo nella festa.... voglio.... ma no.... io venni a questo ballo per Emilia, per cooperare alla di lei felicità.... dunque compirò la mia missione.... una notte passa presto, e domani signor marito, domani ci troveremo; veggo appressarsi il conte,

egli non mi conosce, non c'è pericolo che sia scoperta, nullameno rimetterò la maschera.

SCENA IX.

Conte e detta.

Conte. Non speravo tanta fortuna, mascherina.
Giulia. Attribuitene il vantaggio, se tale lo credete, alla vostra cortesia.
Conte. Ebbene, se è vero quanto mi dite, datemene una prova collo scoprire il leggiadro volto, che tale io giuro dovrà essere.
Giulia. E cosa vi fa credere, o signore, che io sia bella?
Conte. Un sintomo infallibile che non erra mai nel mio individuo, un dolce presentimento....
Giulia. Vedete un po' come voi gentiluomini siete leggieri in punto di galanteria; io sono certa che vi trovereste molto imbarrazzato qualora voleste dare una spiegazione alle vostre illusioni.
Conte. No, perchè il vostro spirito è una realtà, e ciò basterebbe per giustificare la mia adorazione.
Giulia. Badate che io la metterò alla prova.
Conte. Mi offrirete un'occasione che io desidero.
Giulia. Vediamo se siete sincero; per questa notte v'impongo di non chiedermi chi io sia.
Conte. Accetto.... si adorano gli angioli anche senza conoscerli.
Giulia. Non ho finito; devo chiedervi molto di più.
Conte. Imponete.
Giulia. Datemi un appuntamento.
Conte. (*con slancio*) Ma due, ma tre, quattro, all'infinito se bramate.
Giulia. Più sangue freddo, caro conte, più sangue freddo.

Conte Non è possibile, la mia temperatura marca già un incendio.
Giulia. Spegnetelo con un po' di riflesssione, signor conte Enrico.
Conte. Che! sapete fino il mio nome.
Giulia. Il gentiluomo fa le conoscenze senza saperlo; gliele procaccia l'ammirazione del paese.

SCENA X.

Emilia e detti.

Emilia. (*resta in fondo ad ascoltare*).
Conte. Insomma, vi scongiuro mascherina, disponete di me; io sono tutto vostro.
Giulia. Mille grazie.... dunque più tardi, quando tutti saranno intenti al ballo, mi accorderete un lungo colloquio.
Conte. E in che luogo, adorabile incognita?
Emilia (Quale trasporto.)
Giulia. Trovatevi alla seconda colonna nell'atrio del teatro, al tocco dello tre, io vi sarò.
Conte. Il tempo mi sembrerà troppo lento.
Giulia. Alle tre.
Conte. Alle tre. (Ho vinto la scommessa.) (*via*).
Giulia. Povera Emilia, il primo passo è fatto. (*accorgendosi di Emilia*) Come! sì presto di ritorno.
Emilia. Già sì presto.
Giulia. Operavo or ora per te.
Emilia. Per me? ti ringrazio.
Giulia. Ma che hai? ti trovo molto cangiata da un ora fa.
Emilia. Può essere benissimo.... vado in cerca di Enrico, non arrivo mai a rinvenirlo sulla festa; poi lo trovo felice, ma che dico felice, beato di

essere presso l'amica che s'interessa per me; davvero dovresti comprendere che la mia passeggiata sulla festa divenne deliziosa. (*siede*)

Giulia. Emilia, ti ho compresa troppo.... sei un ingrata.... usciamo da questo ballo.

Emilia. Uscire.... e perchè?

Giulia. Tu mi fai compassione, ma non al punto di lasciarmi dominare dalle tue pazze gelosie.

Emilia. Giulia, ora ti lasci trasportare.

Giulia. Sarà vero; ma io non voglio più rimanere.... non vi è bisogno di aspettare la carrozza, non tornerò più in villa questa notte. Il mio palazzo è a due passi di distanza.... andiamo.

Emilia. Ma Giulia....

Giulia. No, no, mi sono annojata abbastanza: vieni.

Emilia. Avrò passata una sera infelicissima.

Giulia. La colpa è tua. (*via*).

Emilia. (Eppure il conte e Giulia si amano.) (*via*)

SCENA XI.

Maggiore e **Baronetto** da lati opposti.

Baronetto. (Dove mai si è cacciata la ballerina.)

Maggiore. (Non vi ha dubbio: era mia cugina.)

Baronetto. Qui Maggiore.

Maggiore. Sì, giovine Spagnolo.

Baronetto. E dàgli.

Maggiore. Chi era dunque la mascherina che tenevate a braccio....

Baronetto. Domanderò io a voi chi era?

Maggiore. Ehi dico... non avete l'aria di dileggiarmi.

Baronetto. No, no; vi pare. (È polvere da cannone costui.)

Maggiore. Ebbene, la vostra mascherina credo che fosse mia cugina, la Caffarielli.

Baronetto. Oh!
Maggiore. Per cui l'altra sarebbe sua zia la Taffironi.
Baronetto. Oh!
Maggiore. Lo credete?
Baronetto. Io sì. (Sfido a contradirlo.)

SCENA XII.

Lisetta, Giovanni attraversano il palco scenico, nell'atto che ella stà per mascherarsi si trova faccia a faccia col Baronetto.

Lisetta. Ah!
Baron. Lisetta!
Lisetta. Per carità.... nessuno sappia che io sono qui.
Maggiore. Ma la tua padrona....
Lisetta. Dorme in campagna.
Baronetto. Vieni qua biricchina, dimmi, vedesti a caso un dominò bianco ed un'altro nero.
Lisetta. Altro se li vidi....
Maggiore. Li conosci?
Baronetto Li conosci?
Lisetta. Ah! ah! abbiamo bevuto assieme la birra.
Giovanni. (Oh che bugiarda.)
Baronetto. Narra, narra, chi sono.
Lisetta. Una è la Rullet, l'altra la Tripolet.
Maggiore. Cosa?
Lisetta. Una è la Rullet, l'altra la Tripolet.
Baronetto. Rullet! Tripolet!... che nomi arrabiati.
Maggiore. Che sieno due bastardine?
Lisetta. Sono attrici del Gerbino, ma zitti, veh. (*musica di dentro*).
Maggiore. Capite, Baronetto?
Lisetta. Ma permettete, il valzer, mi chiama... vieni Giovanni. (*via con Giovanni*).

Baronetto. Attrici del Gerbino!... oh femmine smaliziate come bene gabbarono la mia fina penetrazione.

Maggiore. (*battendogli sulla spalla*) Però mi meraviglio di voi.

Baronetto. Di me?

Maggiore. Mia cugina la Caffarielli, non fu mai un'attrice.

Baronetto. Scusate, foste voi....

Maggiore Tenetelo bene in mente: i miei parenti non recitarono mai al Gerbino.

Baronetto. Ma credete....

Maggiore. E se non fossero quegli occhi cervini che mi danno idea del vostro generoso sentire, vi accerto che uno scherzo di simil genere, non lo avrei tollerato mai.... mi avete inteso, Barone.... mai! (*via*)

Baronetto. Ma costui è matto; anche gli occhi cervini.

SCENA XIII.

Conte e detto.

Conte. Avete scoperto?

Baronetto. Altro, sono due attrici del Gerbino.

Conte. Baje; le attrici del Gerbino le so tutte a memoria.

Baronetto. Lo appresi da fonte sicura.... dal trombone dell'orchestra.... fidatevi di me.

Conte. E che nome avrebbero queste supposte attrici?

Baronetto. La Rullet e la Tripolet.

Conte. Ah! ah! questi nomi saltellanti non esistono in tutta Italia. (*suonano tre ore*) Ah!

Baronetto. Cos'è stato.

Conte. (L'ora fissata!)
Baronetto. Perchè siete rimasto interdetto?
Conte. Per nulla. (Diavolo, il mio orologio marcava appena le due; oh, eccolo là il mio dominò bianco.) Baronetto, scusate.... vi dirò io fra poco il vero nome di quella mascherina. (*via*)
Baronetto. Sì, sì, ma non aspetterò già le tue nozioni, carissimo conte. Ehi, Frantz? Frantz?

SCENA XIV.

Frantz e **detto**.

Baronetto. Vedi là quel domino bianco. (*dove è partito il conte*)
Frantz. Lo veggo, eccellenza.
Baronetto. Inseguilo; è un'attrice, ronza intorno al teatro Gerbino, e recami tosto il numero del suo alloggio.
Frantz. Volo. (*via*)

SCENA XV.

Ettore e **detto**.

Ettore. So tutto io, so tutto io.
Baronetto. Bella novità, sono due attrici.
Ettore. Che!
Baronetto. Come, non sono attrici?
Ettore. Ma no, una di esse è vedova.... abita in casa mia, un bocconcino riserbato.... una certa Geltrude Lucchettini.
Baronetto. Lucchettini?
Ettore. L'altra poi è un'ex ballerina del Regio.
Baronetto. Ex ballerina, è dunque vecchia.
Ettore. Un po' gallinetta, la vidi ora partire in cit-

tadina col conte di Castel Barco, certo monsieur Cracacò me lo disse.

Baronetto. Cracacò? che razza di veglione. Rullet, Tripolet, Cracacò.... eppure la mia mascheretta non aveva apparenza di ballerina; non camminava storpia..

Ettore. Finzioni, mio caro, finzioni: capperi il caporale Cracacò è mio speziale, e mi disse di averla più volte provveduta di acque e tamarindi.

Baronetto. Oh diavolo!... dunque va soggetta a dei riscaldini questa ballerina?

SCENA XVI.

Maggiore e detti.

Maggiore. Io l'ho schiaffeggiato.... (*furibondo*)

Baronetto. Misericordia.... chi avete schiaffeggiato.

Maggiore. Un asino che mi fissava colla lorgnette.

Ettore. Oh Dio! era sicuramente il signor Cracacò.

Maggiore. Già, già, era lui: sono io forse una moneta che non si conosce, per fissarmi colla lente.

Ettore. Ma il signor Cracacò è miope.

Maggiore. Miope! doppiamente asino; e perchè non me lo disse.

Baronetto. (Costui non rispetta nemmeno gli orbi.)

Maggiore. Per mille cannoni, questa sera sono un vulcano, non so perdonare l'affronto fatto al mio valzer.... dovevano tollerarlo almeno per un riguardo a Napoleone.... non sapevo come sfogarmi, ho schiaffeggiato uno speziale.

Ettore. Definitivamente assomigliate ad un temporale, ma a proposito di ballerina, dicevamo or ora che uno di quei dominò si crede un' ex silfide del regio teatro.

Maggiore. (*con impeto*) Una ballerina avete detto.
Baronetto. Ma io non ho parlato.
Maggiore. Signor Spagnuolo, a che giuoco giuochiamo?
Baronetto. Ma insomma....
Maggiore. Mia cugina la Caffarielli non fu mai una ballerina.
Ettore. Come! come! una di quelle mascherine la credete vostra cugina.
Maggiore. Corpo di satanasso.
Baronetto. Vi prego ascoltatemi.
Ettore. Ma amici, credete.... spiegatevi.,... siete in errore.
Maggiore. Io ho veduta ora la cameriera.
Baronetto. (*fa cenno di tacere*)
Maggiore. Eh! non c'è che dire.... mia cugina non si paragona ad un'attrice, ad una ballerina, ecc. chi sa in qual rango finirete di metterla.... anzi quella cameriera.... vado subito a raggiungerla.... voglio sapere la verità. (*via*)
Baronetto. A voi pare un temporale; io vi assicuro che egli è una burrasca.
Ettore. Non ho capito nulla.
Baronetto. Al solito.
Ettore. Via via; lasciatelo urlare.... vi accerto che è una silfide
Baronetto. Auf! non so più che diamine pensare... ho fatto nella mia testa una miscellanea di zie, di cugine, di attrici, di ballerine, Caffarielli, Lucchettini, Rullet, Tripolet, e Cracacò, per cui comincio a credere che siamo tutti pazzi.
Ettore. No, no, conosco il mio mondo, e la donna che or ora partì col conte è una donnetta di facile romanticismo, uno di quegli amoruzzi stagionati.... .
Baronetto. Già, già; professori d'aritmetica.

SCENA XVII.

Maggiore, Lisetta, quindi **Paolo** e **detti.**

Maggiore. (*trascinandola*) Eccola la bugiarda, eccola.
Lisetta. (*smascherata*) Il padrone.
Ettore. La mia cameriera.
Lisetta. Oh che vergogna.
Ettore. Parla sciagurata.... la tua padrona è in letto colla febbre, e tu osasti venire al ballo....
Maggiore. La contessa pure venne alla festa.
Lisetta. Come lo sapete? non sono stata io che ve lo disse.
Maggiore. Oh corpo di satanasso! ho dunque indovinato....
Baronetto. Magnifico stratagemma.
Lisetta. Ah! cosa ho mai fatto.
Ettore. Ma è proprio vero che mia moglie è al veglione?
Lisetta. Giacchè il Maggiore lo sa, è inutile il negare.
Ettore. Or bene, vieni qua; io perdono la tua scappatella, ma al solo patto che tu mi dica come è mascherata mia moglie.
Lisetta. Ve lo dirò padrone.... essa porta un dominò guarnito in celeste....
Ettore. Benissimo....
Lisetta. Nel cappuccio fiocchetti d'argento.
Ettore. Egregiamente....
Lisetta. Il sott'abito di raso bianco, ed il dominò pure bianco.
Maggiore. } Ah! ah! ah!
Baronetto. }

Ettore. E perchè ridete?

Maggiore. Ma questo è appunto il dominò che entrava in cittadina col conte.

Ettore. Per cui quel dominò....

Baronetto. Non era la Lucchettini....

Ettore. Misericordia.... era mia moglie....

Tutti. Ah! ah! ah!

Ettore. Ed io imbecille ho presentato il conte a mia moglie.... ah scellerati, me l'hanno fatta! altro che vedova del piano terreno.... è il piano nobile quello che ora viene occupato! (*si ride*) ma signori miei, non ridete.... posso ancora impedire un eccesso.... i colpevoli forse si diressero alla mia villa di Moncalieri, io li raggiungerò immediatamente. Per Iddio.... il mondo vedrà che non sempre i mariti sono ridicoli! (*si schiaccia il cappello in capo e via*).

Tutti. Ah! ah! ah! (*Quadro analogo e cala la tenda*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera elegante parapettata in casa Cavriani, alla sinistra un paravento, a dritta finestra; tavolo con occorrente da scrivere, campanelli, ecc.

SCENA PRIMA.

Lisetta e **Giovanni**, con mazzo di fiori.

Giovanni. Pazienza, non parlerò mai più d'amore.
Lisetta. A chi è diretto quel mazzo?
Giovanni. Alla vostra padrona, lo offre il conte.
Lisetta. Il signor di Castel Barco non lo vidi mai in casa Cavriani.
Giovanni. In tutto vi è un principio; adesso manda i fiori, poscia verrà egli stesso.
Lisetta. Ebbene, posateli sul tavolino, subito che sia alzata la padrona, farò la commissione.
Giovanni. Addio, Lisetta, (*sospira*) se sapeste come vi amo!
Lisetta. (*c. s.*) Se sapeste come mi annojate.
Giovanni. A proposito, avete fatto pace con Paoletto.
Lisetta. Già; l'ho strapazzato, ed egli mi chiese perdono.

Giovanni. Bel metodo questo.
Lisetta. L'unico quando si ha torto.
Giovanni. Addio piccina. (*verso la finestra*) Ah... è là.
Lisetta. Chi?
Giovanni. Vostro marito, innanzi alla porta d'ingresso.
Lisetta. Se vi trova qui, vi fa saltare le scale.
Giovanni. Solamente? allora mi nasconderò là (*a sinistra*)
Lisetta. No; quella è la mia camera.
Giovanni. Ebbene, nell'altra (*a dritta*).
Lisetta. Nemmeno; è il gabinetto della padrona.
Giovanni. Ma dove dunque?
Lisetta. Se voleste gettarvi dalla finestra....
Giovanni. Vi ringrazio, non sono bersaliere io.
Lisetta. Silenzio: monta ora le scale; nascondetevi dietro quel paravento.
Giovanni. Eppoi?
Lisetta. Qualche cosa nascerà.
Giovanni. Ma se fossi bastonato?
Lisetta. E che diritti avete per non essere bastonato? presto, celatevi e lasciatevi regolare da me.
Giovanni. Povero Giovanni, tutto per amore. (*si nasconde dietro il paravento*)
Lisetta. Si cerchi ora di allontanare il turbine. (*prende un libro e passeggia per la stanza ridendo sgangheratamente*)

SCENA II.

Paolo e detti.

Paolo. (*sulla porta*) Come ride mia moglie!
Lisetta. Ah! ah!
Paolo. Davvero pare impazzita.

Lisetta. Ah! ah! ah!

Paolo. E cosa c'è da rider tanto?

Lisetta. Oh, non ho mai riso così di gusto.

Paolo. Narrami dunque, narrami.

Lisetta. Ascolta Paoletto. (*apre il libro e finge di leggere*) Ecoutez, Susanne, vous avez quelque chose.

Paolo. Che diamine leggi.... lo sai pure che non conosco il latino.

Lisetta. È vero.... ti racconterò dunque l'aneddoto.

Paolo. Sentiamo.

Lisetta. Un marito.... un tale appunto come te, era geloso di un imbecille che faceva la corte alla moglie.

Giovanni. (*facendo capolino*) (Chi era mai l'imbecille?)

Lisetta. Ma il povero innamorato non calcolando i malumori che ne potevan nascere, una mattina, sotto pretesto frivolo, s'introdusse nella stanza della moglie, e là cominciò una litania di sospiri, sospirini e sospironi più nojosi della musica della commedia.... quand'ecco, udirono i passi del marito.

Paolo. Oh!

Lisetta. Capirai bene, che quantunque la povera donna fosse innocente, pure avrebbe dato luogo a delle scene, se il marito avesse trovato con lei quell'imbecille.

Giovanni. (*c. s.*) (Chi era mai quell'imbecille?)

Lisetta. Ah! qui viene il bello. (*verso il paravento*) Attenti!

Paolo. Ti ascolto, cara.

Lisetta. La moglie allora, furba, non si smarrì, ma fa nascondere dietro un paravento l'imbecille.

Giovanni. (Non v'ha più dubbio; l'imbecille sono io).

Lisetta. Poi, appena il marito entrò in camera, gli fece così.... (*gli copre il capo col grembiule*)
Paolo. Che fai?
Lisetta. E nel mentre che gridava: passa via, passa via! (*Giovanni scappa dal mezzo*) l'amante passò. (*gli toglie il grembiule*) Ah! non fu bello lo stratagemma.
Paolo. (*sconcertato*) Bello, ingegnosissimo; ma potevi farmelo intendere senza mettermi nel pericolo di perdere un occhio.
Lisetta. Volli metterti nell'identica azione, come fosse avvenuto il fatto.... qui!
Paolo. Ma cos'era che doveva passar via?
Lisetta. Oh bella, il cicisbeo.
Paolo. Ah! ah! il cicisbeo; per bacco, io me ne sarei accorto.... io.
Lisetta. Capperi, tu sei un altr'uomo.
Paolo. Non sarei stato sì gonzo.
Lisetta. Lo credo.
Paolo. Ah! ah! ah!
Lisetta. E perchè ridi.
Paolo. Rido alle spalle di quel babbuino.
Lisetta.
Paolo. } Ah! ah! ah!

SCENA III.

Baronetto e detti.

Baronetto. Evviva il buon umore.
Lisetta. Signor Barone.
Baronetto. Vi credeva tutti morti, non vidi nessuno in anticamera.
Paolo. Mia moglie mi stava ora divertendo con un'avventura graziosissima.
Baronetto. Belli codesti fiori. (*vedendoli sul tavolino*)

Lisetta. Li manda il conte di Castel Barco alla contessa.

Baronetto. (Anche l'amore è una battaglia; coi fiori incominciano i fuochi d'avamposto.) È di buon umore la contessa?

Lisetta. Non è per anco uscita di camera stamattina.

Baronetto. Aspetterò.... ditemi, era il cameriere del conte quello che cinque minuti sono partiva di qui?

Lisetta. (*gli fa cenno di tacere*)

Paolo. E chi usciva di qui?

Lisetta. Lo avete forse incontrato ai piedi della scala?

Baronetto. No:... io lo incontrai....

Lisetta. Capisco, capisco; nel pian terreno.

Baronetto. Già, già, nel pian terreno. (Che significa questa mimica?)

Paolo. Ma tu, Lisetta, come lo sai?

Lisetta. Ih! ih! non si riscaldi il signorino.... al pian terreno stà una vedova.... una certa Zuccherini.... non è vero?

Baronetto. Già, già, Lucchettini.

Lisetta. Non Luch.... Zuch.... Zuch.... Il conte almeno, si dice, le fa la corte, per cui nulla di più facile, che il cameriere sia venuto a fare una commissione alla signora....

Baronetto. Zuccherini....

Lisetta. Ecco spiegata la cosa in modo chiarissimo.

Paolo. Eh! ditemela tutta; io non sapevo che il conte facesse la corte alla signora....

Lisetta.
Baronetto. } Zuccherini.

SCENA IV.

Giulia e detti.

Giulia. Fate un gran chiasso Lisetta;.... oh siete qui, Baronetto?

Baronetto. Perdonatemi se a quest'ora.... venni forse importuno....

Giulia. Non lo potreste mai essere.... mio marito è in casa?

Paolo. Da jeri non è più ritornato, eccellenza.

Giulia. E chi manda quei fiori?

Baronetto. Il conte di Castel Barco.

Lisetta. Eccellenza sì.

Giulia. Sono magnifici.... uscite. (*Lisetta e Paolo escono*)

Baronetto. I fiori sono il linguaggio del sentimento.

Giulia. Lo credete?

Baronetto. È un adagio troppo antico.

Giulia. D'onde quel sorriso, o Baronetto.

Baronetto. Contessa, ai miei occhi siete sempre candida come il giglio della valle.

Giulia. Quanta ironia nel vostro entusiasmo.

Baronetto. Non sareste sì adorabile, senza qualche infedeltà.

Giulia. Dove andate a pescare tante pazzie.

Baronetto. Giulia, confidatevi a me, confessatevi ad un amico.

Giulia. Confessarmi! ma io non ho peccati.

Baronetto. Non mi fate l'innocentina.

Giulia. Baronetto, siete in vena di scherzare questa mattina.

Baronetto. Nò, parlo del miglior senno, tanto è vero che vostro marito sa tutto, ed ora, nel

mentre che io vi parlo, ei trotta alla volta di Moncalieri.

Giulia. Ah! ah! ed è questo il gran mistero.... ma lasciatelo trottare mio marito, lasciamolo trottare.

Baronetto. Sì, sì, non ho difficoltà.... trotti pure, e molto lontano; io anzi sono partigiano degli amori extra muros; per vostro meglio soltanto volli avvertirvi.

Giulia. E che importa.... sta a vedere che dovrò disperarmi se egli indovinò o venne in cognizione di una mia scappatella; alla fine dei conti è la prima volta che io commetto un fallo.

Baronetto. Diamine.... se non è che il primo fallo, io vi assolvo.... capperi! quanti mariti sarebbero contenti se la moglie avesse fallito una volta sola.

Giulia. Bisogna prevenirlo il carnevale.

Baronetto. Già aspetteremo poi la quaresima per fare la penitenza.

Giulia. Ora ditemi, Baronetto, chi lo informò Ettore.

Baronetto. Credo il signor Cracacò.

Giulia. Ah! ah! quello scimunito....

Baronetto. (E ride)

Giulia. Fui riconosciuta ben tardi però, poichè non so dirvi quanto mi sia divertita.

Baronetto. (Si è fatta un poco civettina: benone, io l'amo.)

Giulia. Mi diede ad intendere di montare la guardia.

Baronetto. E voi siete montata in cittadina col conte di Castel Barco.

Giulia. In cittadina!

Baronetto. Oh! non vi è gran male.... solamente dovevate essere più cauta.

Giulia. Baronetto!...

Baronetto. I mariti bisogna saperli deludere con

grazia, e la vostra partenza dal ballo dovevate ordirla con più circospezione.

Giulia. Ma che dite?

Baronetto. Domanderò io che diavolo avete fatto!

Giulia. Non più... io v'invito a riflettere ciò che troppo inconsideratamente vi sfuggì dal labbro... e guai se voleste insistere con una troppo avanzata espressione!

Baronetto. Bagatelle! voi siete irritata, contessa.

Giulia. Non ho forse il diritto che mi stimiate?

Baronetto. (Tò, tò, vedi come è furba, nega la biricchina, nega.)

SCENA V.

Paolo e detti.

Paolo. Il conte di Castel Barco chiede di essere introdotto.

Giulia. Egli!

Baronetto. (*piano*) Non vi pare ora inutile ogni mistificazione.

Giulia. Davvero, non comprendo.

Baronetto. Non vi turbate però; in tali casi ho sempre la coscienza elastica.

Giulia Ed io intatta.... introducete il conte. (*Paolo via*) E voi, Barone, restate.

Baronetto. No, contessa.... in questo momento la regola del tre sarebbe assai nojosa; d'altronde invece della simpatia non vorrei acquistarmi la vostra indignazione.

SCENA VI.

Conte e detti.

Conte. Contessa, perdonate....

Baronetto. Caro conte, mi spiace dovervi lasciare, ma ritengo che mi ringrazierete di tal servizio; rimanendo vi ruberei un tempo troppo prezioso (*piano e presto*) (prudenza: il marito sa tutto.) (*via*)

Conte. Che ha detto costui?

Giulia. Non occorre che vi spieghi l'impressione che mi arreca la vostra visita: potete benissimo indovinarla dal contegno del Baronetto.

Conte. Vi confesso che non so rinvenire dalla sorpresa, ed io subisco già una mortificazione nell'aver udito le parole di Ernesto.

Giulia. Non voglio però che noi concediamo molto peso alle sciocchezze del Barone,.... soltanto mi permetterete che io vi chiegga il motivo della vostra improvvisa apparizione in casa mia.

Conte. Il timore di perdere il vantaggio di avervi conosciuta; ecco la mia difesa, questo timore fu superiore ad ogni riflessione.

Giulia. Voi lo vedete, con ciò non è autorizzata la vostra venuta.

Conte. Allora ve ne chieggo perdono; ma che deggio dirvi.... il vostro contegno al ballo, quel brio senza affettazione, la bizzarria istessa del vostro silenzio dentro la cittadina, mi fecero ardito.

Giulia. Anche voi mi parlate di cittadina?

Conte. Per cui, scusate, interpretando l'avventura forse con troppa dose d'amor proprio, osai credere non vi sarebbe dispiaciuta una mia visita.

Giulia. Ma io non fui mai in cittadina con nessuno.

Conte. Davvero?

Giulia. No certamente.
Conte. Contessina, il veglione del Regio è terminato, e le mascherine sono già tutte cadute.
Giulia. Ora poi mi offendete.
Conte. Non lo pensate, contessa.
Giulia. So di poter esigere che si creda alla mia parola.
Conte. Quando sia così, non obbietto più; in punto di galanteria non si è mai riflettuto abbastanza;... vi giuro che io stesso sarò sempre pronto a negare con voi.
Giulia. Il che significa che ora siete persuaso meno di prima.
Conte. Non dirò questo, ma....
Giulia. Insomma, vi giuro che dopo il primo colloquio non vi ho più veduto.... anzi subito tornai a casa.
Conte. Ma non avevate un dominò bianco?
Giulia. Sì.
Conte. Allora scusatemi, non mi orizzontò più.... la donna che meco saliva in cittadina, per lo meno è una seconda edizione stampata sul vostro originale.
Giulia. E cosa vi disse?
Conte. Non parlò mai, ma lo ripeto, in quel silenzio io volli tradurre l'emozione d'un primo abboccamento.
Giulia. (Ah!)
Conte. Signora, perchè tale esclamazione?
Giulia (Deve essere così).
Conte. Vi assicuro che sento tutto il dispiacere di un dialogo, che lascia fra noi le traccie della diffidenza.
Giulia. Non lo credete: ora la penso diversamente.... abbiate la compiacenza di attendere un momento. Lisetta!
Conte. (Quanto è strana!)

SCENA VII.

Lisetta e detti.

Lisetta. Eccomi, signora. (*Giulia le parla all'orecchio*)
Conte. (Pare che la contessa giuochi benino la commedia).
Lisetta. (Ho inteso). (*via*)
Giulia. Ora conte, vi domando un favore.
Conte. Il compenso sarà tutto mio nell'obbedirvi.
Giulia. Io bramo che adesso partiate ma fra un'ora vi troviate là, nel mio gabinetto.
Conte. Chiedete ben poca cosa.
Giulia. La vostra promessa la riterrò come un giuramento.
Conte. Vi ringrazio, perchè la sapete calcolare.
Lisetta. (*ritorna: piano a Giulia*) (Non c'è.)
Giulia. (Non mi sono ingannata) Lisetta, trattenetevi. Signor conte, mi tranquillizzo nella fiducia di rivedervi.
Conte. A qualunque costo. (*via*)
Giulia. Lisetta, il segretario è in casa?
Lisetta. Entrava ora nel suo studio.
Giulia. Ho inteso. (*siede e scrive*)
Lisetta. (Vi sono in giro delle nebbie.... dall'umore della contessa comprendo che gatta ci cova: avesse ella scoperto come io fui la cagione che il padrone seppe.... basta, spero che perciò non mi caccierà dal servizio.... se noi donne dovessimo essere punite ogni volta che parliamo troppo, le padrone non troverebbero più le cameriere, e le cameriere non troverebbero più le padrone.... infine poi, una donna senza lingua, è un fiore senza

odore, un chitarrino senza corda, un bocchettino senza chiave.)

Giulia. (*sigilla*) Lisetta?

Lisetta. Comandi.

Giulia. Di' al segretario che la recapiti immediatamente. (*consegna la lettera*)

Lisetta. Volo. (*via*)

Giulia. Finalmente ho compresa l'ironia del Baronetto, i misteri del conte.... davvero fu un indegnità; ma io saprò levarmi questa taccia a qualunque costo.... ne andrebbe di mezzo la mia riputazione, e su ciò non si transige mai; ma quel briccone di mio marito colla sua Geltrude!.... oh! anch'esso dovrà pagarne il fio; anzi, col mio contegno, oggi voglio castigare la sua galanteria, per la vedovella del primo piano.

SCENA VIII.

Ettore e detta.

Ettore. (*tutto infangato*) State qui eh!

Giulia. Ah! ah! e dove avete imparata sì bella toilette?

Ettore. Io vengo da Moncalieri.

Giulia. Ed è là che copiaste sì elegante figurino?

Ettore. Io vengo da Moncalieri.

Giulia. Ma lo avete già detto due volte.

Ettore. Sì, eh! ma non è forse colpa vostra se nella mia atra bile ho talmente strapazzato il mio cocchiere, per cui lo stordito menò il tilburì, il cavallo e me dentro un fosso?

Giulia. Ah! ah! e si fece male quella povera bestia?

Ettore. Giulia, non so di qual bestia intendete parlare, ma ciò che desta lo scandalo è di non

avervi rinvenuta a Moncalieri.... sì, o barbara Lucrezia, sono informato dei vostri eccessi, dei tenebrosi agguati contro l'inviolabilità dei vostri doveri.

Giulia. Ih! ih! più flemma, perchè se tanto vi lascio dire, avrò poi troppo a rispondere per confondervi ed umiliarvi.

Ettore. Oh impudenza femminina.... ed in tal guisa ardite parlarmi.

Giulia. E che! mi credevate forse di stucco, di pasta per subire simili taccie.

Ettore. Ma io so....

Giulia. Quali ragioni potete addurre in appoggio dei vostri frivoli sospetti.

Ettore. Li chiama frivoli essa!

Giulia. Con che pretesto osate sospettare un sol minuto di vostra moglie.

Ettore. Ma io so....

Giulia. Eh, voi non sapete nulla, ed io ho troppo comprese le vostre ingiuste supposizioni, perchè non abbia il diritto di confutarle prima che osiate sostenerle.

Ettore. Ma brava! bene! benissimo! stà a vedere che ora sono io quello che ha torto.

Giulia. Sicuramente, non siete voi che mi davate ad intendere di montare la guardia, per andare in traccia, indovina poi di chi? infine, signor gallo della checca, non vi ho io veduto coi miei propri occhi, libertino in amore, e ciò che è peggio ancora, zimbello di tutta la festa.

Ettore. Zimbello poi.... zimbello....

Giulia. Sì, zimbello: perchè una dichiarazione d'amore fatta sui cinquant'anni, è un brevetto d'imbecillità che la società dona e firma a benefizio di chi vuol farsi ridicolo.

Ettore. Che lingua, che lingua, bastate voi sola a rappresentare tutto il vostro sesso.

Giulia. Ora proseguite che mi forzerò d'ascoltarvi. (*siede*)

Ettore. Ebbene, è vero o falso che foste veduta a stretto colloquio col conte di Castel Barco?

Giulia. E che male c'è?

Ettore. Che tutta la notte vi fece il cascamorto?

Giulia. Anche questo è vero.

Ettore. E che finalmente ivi diede un'appuntamento?

Giulia. No, no, qui avvi del falso.

Ettore. Propriamente?

Giulia. Sì, perchè non fu desso che mi diede l'appuntamento, sono io che gliel'ho chiesto.

Ettore. Oh eccesso d'inverecondia! e avete coraggio di dirmelo in faccia.

Giulia. E non è meglio che lo sappiate da me, piuttosto che da un altro?

Ettore. Ma io credo che sarebbe meglio ancora non lo sapessi da nessuno.

Giulia. Ah! ah! povero marito.

Ettore. E mi compiange costei.

Giulia. Marito mio, in queste faccende dovete accettare un consiglio.

Ettore. Sentiamo, sentiamo.

Giulia. Chiudete un'occhio.

Ettore. Niente affatto, finireste col rendermi cieco.

Giulia. E Omero non era cieco?

Ettore. E che mi cale di Omero; alle corte, voi foste veduta entrare in una cittadina col conte.

Giulia. Menzogna.

Ettore. Vi riconobbe il signor Cracacò.

Giulia. Il signor Cracacò ha equivocato.

Ettore Non è possibile, un caporale della civica non mente mai.

Giulia. In somma mi avete annojata abbastanza.

Ettore. Il conte me ne darà ragione.

Giulia. No, vi darà sempre torto.
Ettore. Sì? vedremo fra un'ora.
Giulia. Fra un'ora vi proverò la mia innocenza.
Ettore. E perchè non adesso?
Giulia. Mi mancano gli argomenti.
Ettore. Come! dunque secondo voi, il marito è lo zimbello della moglie.
Giulia. Al contrario; io vi credo un marito modello.
Ettore. Auf! chi sa che razza di modello vi siete fabbricata nella testa.
Giulia. Io non ho fabbricato nulla.
Ettore. Il vostro amante lo ucciderò.
Giulia. Mai, mai, lo inviterete a pranzo.
Ettore. Scoppio! scoppio! scoppio!

SCENA IX.

Lisetta e detti.

Lisetta. (*piano*) È là nel gabinetto.
Ettore. Che c'è?
Lisetta. Ah!
Ettore. Cosa le hai detto.... voglio saperlo.
Giulia. Mi annunziò che la modista attende.
Lisetta. Già, già, Madama Berlinchinger vuol provarle la cuffia coi merletti.
Ettore. Che cuffia, che merletti, che Berlinchinger, per l'inferno, diventerò una tigre, una pantera, un basilisco.
Giulia. Oh! signor Cavriani, sapete mò che sono stanca del vostro procedere.... sì, o signore, tollerai il duro risentimento, finchè mi parve appoggiato ad un principio di gelosia, forse scusabile nella vostra età, ma quando, calpestando ogni regola di convenienza, innanzi alla mia cameriera osate

alzare la voce, allora io v'invito signor marito, a rispettarmi, ben inteso che dove non lo voleste, da questo momento sono pronta ad uscire per sempre da questa casa. (*p. p.*)

Ettore. Dove andate.... ascoltatemi.

Giulia. È inutile, mi sono spiegata abbastanza. (Dubitasti di me? schiatta ora di gelosia.) (*via*)

Ettore. Auf! vedete un po' che vignetta sono i mariti nel 1858: se alcuno ci avesse ascoltati, io pareva la moglie colpevole, dessa il marito in collera: eppure la cosa non deve terminare così.

Lisetta. (Me la potessi svignare...)

Ettore. Fermati, pettegola.

Lisetta Signor padrone, le mie faccende....

Ettore. Che faccende, siedi là. (*le dà una sedia*)

Lisetta. (Sono fra le unghie del falco.)

Ettore. (Voglio processarla.) Lisetta, fissami bene in volto.

Lisetta. (Se sapesse come è brutto.)

Ettore. Guai se m'inganni; dimmi, in casa mia vedesti mai il conte di Castel Barco.

Lisetta. Mai.

Ettore. Giuralo.

Lisetta. Lo giuro per l'anima dei figli vostri.

Ettore. Ma io non ho figli.

Lisetta. Ebbene, per quelli che verranno.

Ettore. Non far la scema.... dunque, lo vedesti?

Lisetta. Io vidi spesso il colonnello della civica.

Ettore. Non parlarmi di civica adesso.

Lisetta. Mi spaventate, signor padrone.

Ettore. Vieni qua, Lisuccia mia, narrami il tutto.... perchè mia moglie abbandonò Moncalieri? come fu? con chi venne al ballo?

Lisetta. Si sa; col colonnello.

Ettore. Oh Dio, nella ricerca di uno, ne scopro due; ora parlami carina.... quando Giulia uscì di casa aveva una compagna; sai tu chi era.

Lisetta. Ah! ah! ah!

Ettore. Tu ridi? ne sai dunque qualche cosa.

Lisetta. Ah! ah! ah!

Ettore. Racconta; ti regalerò un vestito di seta.

Lisetta. Ed un cappellino di paglia?

Ettore. Sì, sì, anche un cappellino: ebbene.

Lisetta. Ebbene, io credo che quella donna fosse... ma silenzio veh?

Ettore. Non dubitare, parla.

Lisetta. Credo che fosse la Rullet, o la Tripolet.

Ettore. Va al diavolo, fraschetta.

Lisetta. Si salvi chi può. (*via*)

Ettore. Non vi ha più dubbio, la mia casa è minata, l'occhio, il portamento, il gesto di mia moglie.... l'ardire di Lisetta.... e più di tutto lo sconcerto che sento in me stesso, sono indizio sicuro che mi trovo in una posizione falsa.... ma io l'ho sfidato il conte, e fra poco ci batteremo a morte.... già, a morte! ma se costui mi ammazzasse? io ho sempre veduto che in tali scontri i mariti trovano la peggio.... d'altronde egli saprà maneggiare le armi, mentre le mie sono pure... innocenti.... (*si tasta il polso*) ohimè! sotto l'impressione di questa idea, il polso si è già fatto irregolare; ora comprendo che il matrimonio comincia ad esigere un po' troppo... però in vista io sarò coraggioso, ad ogni costo diverrò superiore alla mia sventura, e non si dirà mai che l'avvocato Ettore fu il disonore della tradita toga.

SCENA X.

Baronetto e detto.

Baronetto. Vi ritrovo alla fine.

Ettore. In tempo Baronetto.... non mi ero ingannato; io sono....

Baronetto. Non proseguite; conosco le appendici del matrimonio.

Ettore. Ma non crediate che io però.... so le leggi dell'onore; a proposito, sapete se il conte abbia ricevuto la mia sfida?

Baronetto. Lo trovai ora al caffè, mentre leggeva il vostro biglietto.

Ettore. Ebbene, tremava.... impallidiva? gli mancavano le gambe?

Baronetto. Niente di tutto questo: egli rideva.

Ettore. Rideva? e come si fa a ridere di una sfida.

Baronetto. Per verità non so comprenderlo neppur io, ma il fatto è che rideva.

Ettore. Che razza di coraggio, ridere.

Baronetto. Avvi poi una cosa più terribile del duello stesso.

Ettore. Oh Dio!

Baronetto. Il testimonio del conte è il maggiore Bertioli.

Ettore. Ah!

Baronetto. In questo caso il più difficile a superarsi non è il primo, ma bensì il secondo.

Ettore. (*si slaccia la cravatta*) Aria! aria! qui il caldo soffoca.

Baronetto. Ma come mai inviaste una sfida senza prima informare gli amici, si sarebbe fatto un

rumore diabolico, ma avremmo certamente accomodato ogni cosa.

Ettore. Non dite male, ma l'onore oltraggiato....

Baronetto. Basta, sarà quello che sarà; soltanto vi prevengo che il maggiore per lo meno vorrà un duello a morte.

Ettore. Per lo meno voi dite.

Baronetto. Capperi. l'affare è serio, seppi da un capitano d'artiglieria che quando non si batte il primo, il secondo deve supplirlo.

Ettore. È cosa vecchia!

Baronetto. Per me è affatto nuova, laonde udite un consiglio.

Ettore. E quale.

Baronetto. Provvedetevi di un terzo, perchè il primo ed il secondo non verranno al posto.

Ettore. Come, e vorreste abbandonare l'amico.

Baronetto. Cerchiamo un duello che vada a morire fra lo Sciampagna ed il Bordò, ed io subito sono con voi.

Ettore. Vi prego, desistete da uno scherzo troppo crudele.

Baronetto. Cosa volete che io vi dica.... datevi per morto, la sfida cadrà per mancanza di combattenti.

Ettore. Ma Baronetto....

Baronetto. Via, via, non andate in collera, scusate, ho torto, ragioniamone freddamente.... prima di tutto, quali armi sceglieste?

Ettore. Non saprei... la pistola.

Baronetto. No, la pistola ammazza.

Ettore. Ebbene, la spada.

Baronetto. Oibò, la spada infilza.

Ettore. La sciabola dunque.

Baronetto. Peggio.... può spaccare il cranio.

Ettore. Ma insomma....

Baronetto. Insomma.... insomma.... sceglieremo la spada: almeno cadrete in un'attitudine artistica, in un'attitudine istorica.

Ettore. Perchè istorica?

Baronetto. Diamine! fu grande la spada di Alessandro, di Federico, di Napoleone.... non intesi mai decantare la pistola di Alessandro, la pistola di Federico, la pistola di Napoleone.

Ettore. Ebbene, addotteremo la spada del gran Federico.

SCENA XI.

Paolo e detti.

Paolo. Il cocchiere del Barone chiede di parlargli.

Baronetto. Il mio cocchiere? birba matricolata, lo attesi invano tutta la notte: digli che mi aspetti quaggiù al caffè. (*Paolo via; rumor di carrozza*)

Ettore. Chi entrò nella corte?

Baronetto. Madamigella Emilia Bertioli.

Ettore. Anche questa seccatura addesso.

Baronetto. Veggo venire la contessa.

Ettore. Mia moglie.... tal nome mi irrita.... mi pare che tutti debbano accorgersi....

Baronetto. Calmatevi.... nel gran dizionario dei mariti, il vostro nome resterà confuso nella folla.

SCENA XII.

Giulia e detti.

Ettore. Non so chi mi tenga dal non commettere un eccesso.
Giulia. Ancora qui.
Ettore. Donna.... per cagion tua forse fra poco scorrerà il sangue dell'innocenza.
Baronetto. Su via, coraggio: andiamo insieme ad aguzzare la spada.
Giulia. Povero Ettore', egli ha perduta la testa.... mi fa compassione.... ma non debbo temere, il conte mi ha assicurata che non avverrà nulla di male.... giunge Emilia.... ora a noi.

SCENA XIII.

Emilia e detta.

Emilia. Appena ricevuto il tuo biglietto non frapposi indugio alla mia venuta.
Giulia. E facesti assai bene.
Emilia. Che hai, ti trovo agitata.
Giulia. Non avrei mai creduto che tu mi avessi compromessa fino all'onore.
Emilia. Che dici.
Giulia. La notte scorsa con un'imprudenza fosti cagione che venga offesa la mia riputazione.
Emilia. Cielo! ma io....
Giulia. Non negarlo; conosco benissimo fin dove possa arrivare la tua gelosia; tu al ballo udisti l'ora di un fissato convegno fra me ed il conte

di Castel Barco; appena giungemmo a casa hai indossato il mio dominò bianco, quindi sei andata all'appuntamento, ben sicura che il conte ti avrebbe scambiata per la Giulia Cavriani, non è egli vero, Emilia?

Emilia. (*confusa*) È vero.

Giulia. Sconsigliata, non sai che ora il mondo mi accenna come l'amica del conte.

Emilia. Che mai sento!

Giulia. E che fra poco sarò la favola d'ogni circolo. d'ogni conversazione, del paese intiero.

Emilia. Oh no! bisogna salvar te, bisogna salvar me.

Giulia. Salvarti, e in qual modo?... supponi una cosa troppo impossibile, cioè che a rischio della mia fama volessi difendere la tua.... io ti domando come potrei aver cuore di sagrificare l'uomo che mi diede il suo nome? l'uomo che mi ama e idolatra? e che ora per cagion tua sottostà ai molti epigrammi che si crudelmente sanno inventare la malignità ed il ridicolo.... Emilia, lo vedi, una riparazione si è fatta necessaria, e dessa dovrà esser pubblica, come pubblico fu lo scandolo della tua imprudenza.

Emilia. Perduta! irreparabilmente perduta!

Giulia. Troppo mi compromettesti, troppo.

Emilia. Ah Giulia, perdonami, fui molto sconsigliata, ma quando si ama non si riflette.... ed io amo con tutto l'entusiasmo dell'anima mia.... il conte Enrico fu l'unico uomo che apparentemente mi fece dimenticare i riguardi dovuti alla mia posizione.... ohimè! non ho padre, non ho madre, nessuno mi insegnò a frenare i moti del mio cuore, ed io per inesperienza ho errato.

Giulia. Ma dunque dubitavi di me.

Emilia. Non di te, dubitava di lui.

Giulia. E che ne rilevasti?

Emilia. Che il conte ti stimava troppo per attentare ai tuoi doveri, onde felice ritornai a casa dicendo fra me stessa: il suo cuore è libero, posso ancora sperare.

Giulia. Giovine inesperta, ti ho compresa, ma non mi accusare se mi hai posta alla dura condizione di far sì che altri ascoltasse la tua confessione.

Emilia. Cielo! altri hai detto?

Giulia. Conte, entrate.

SCENA XIV.

Conte e **dette**.

Emilia. Dunque era un agguato....

Giulia. No, è una riparazione. (*pausa*)

Conte. Tranquilizzatevi, madamigella, io di là intesi tutto, ma da questo momento vi giuro che ho tutto dimenticato.

Emilia. Giulia, fosti ben crudele.

Giulia. Anche agli occhi del conte io dovea giustificarmi.

Conte. (Povera giovinetta!)

SCENA XV.

Ettore e **detti**, poi **Maggiore** con canna.

Ettore. (*con spade*) Dove si è cacciato il Baronetto? voi qui.

Conte. Io stesso, avvocato.

Ettore. Numi del firmamento! osate ancora di porre il piede in casa mia?

Conte. Vengo a soddisfare la scommessa perduta.

Giulia. A proposito, avete vinto per cagion mia; caro marito, dovete ringraziarmi.
Ettore. Signori, non sono già in vena di scherzare.
Giulia. Ma non lo vedete.... siete voi stesso che conducete in casa gli adoratori di vostra moglie.
Ettore. Conte, queste sono le mie armi, non attenderemo che i testimoni. (Ho una gran paura, ma mi batterò.)
Maggiore. (*di dentro*) Bestia, tanghero, balordo; voglio entrare.
Emilia. Dio! la voce di mio zio! (*si ritira in fondo*)
Ettore. (Coraggio, giunge il carnefice.)
Maggiore. Scusate, contessa, un vostro servo voleva che facessi anticamera, ed io l'ho persuaso. (*mostra la canna*).
Giulia. Per bacco! avete delle ragioni convincenti.
Maggiore. Questo è il primo filosofo del Nord: io poi venni qui, non già per voi contessa, ma per cercare del signore. (*accenna il conte*)
Conte. Eravamo già d'accordo di trovarci.
Maggiore. Signori, vorrei parlare con lui da solo a solo; vi prego per dieci minuti, ritiratevi nell'altra stanza.
Ettore. Ma vi faccio riflettere che io ed il conte....
Maggiore. Per cento cannoni ve lo chieggo in favore.
Ettore. Ma sì, avete ragione; con dei modi tanto eleganti si ottiene tutto.... Giulia, usciamo.
Emilia. (Che sarà mai)
Ettore. Costui mi scaccia da casa mia: è magnifica (*escono meno il Maggiore ed il Conte*).
Maggiore. Siamo soli.
Conte. Ebbene!
Maggiore. Vengo ad intimarvi un duello che cesserà solo colla vita di uno dei due.
Conte. Bagattelle la curia è accanita: tali condizio-

zioni non le propongo mai, però se l'avvocato le desidera, per orgoglio, accetto sempre.

Maggiore. E chi vi parla dell'avvocato si parla di battersi fra noi.

Conte. Fra noi, e con chi?

Maggiore. Con me.

Conte. Col mio testimonio!... voi sognate.

Maggiore. La cosa è così.

Conte. In fine spiegatevi, non ne capisco sillaba.

Maggiore. Alle corte, questa mattina nei pubblici caffè si va mormorando che mia nipote Emilia ebbe con voi un appuntamento dentro una cittadina.... io ho schiaffeggiate cinque persone che erano di questo parere: donde venga l'origine di tale pettegolezzo non lo so, ma in ogni modo o il fatto sussiste, od è un'invenzione; nel primo caso ve ne chieggio soddisfazione, nella seconda ipotesi datemi mano forte per scannare tutti coloro che parlarono, parlano e parleranno di mia nipote.

Conte. (Come una piccola favilla destò l'incendio.)

Maggiore. Risolvete dunque.... sono deciso di uccidervi.

Conte. Sempreché io ve lo permetta, maggiore.

Maggiore. Ma corpo di una bomba aveste si o no l'appuntamento con Emilia?

Conte. Sì, sì, l'ebbi.

Maggiore. Usciamo dunque, usciamo.

Conte. Eh, non mi stordite bisogna pensare ad Emilia non a voi, adesso.

Maggiore. Per mille cannoni deggio vendicarla.

Conte. Non vendicarla, dobbiamo redimerla.

Maggiore. Parole, parole; usciamo vi replico. (*p. p.*)

—

SCENA ULTIMA.

Baronetto, Giulia, Ettore, Emilia, Lisetta, Paolo e detti.

Baronetto. (*suonando tutti i campanelli*) Ehi, di casa.... uscite.... accorrete....
Conte. Baronetto, impazzite adesso?
Baronetto. Appunto vi è bisogno di voi. (*suona*)
Ettore. Cosa c'è? (*escono tutti*)
Lisetta. Suonano a martello.
Baronetto. Udite, udite una gran novità.
Giulia. Quale, quale?
Baronetto. Primieramente la scommessa dei cento luigi l'ho vinta io.
Ettore. Come?
Baronetto. Poi dovete sapere che io stanotte al ballo mandai in perlustrazione il mio fido Mercurio.
Ettore. Ebbene!
Baronetto. Ebbene, il mio servo ha scoperto che il domino bianco che entrava in cittadina col conte, non era vostra moglie, bensì....
Conte. (*piano*) Tacete.
Baronetto. Che tacete! bensì era la nipote del Maggiore Bertioli:
Emilia. Ah!
Baronetto. Dessa! (*vedendola*)
Maggiore. (*gli si para innanzi*) Che avete detto, signore?
Baronetto. Misericordia egli!
Maggiore. Parla miserabile, come lo sapesti?
Tutti. Moderatevi, maggiore.
Baronetto. Già, già.... un poco di moderazione.... ecco dirò.... vi può essere dell'equivoco.... mi

dimenticai di riflettere che Mercurio.... cioè il mio servo, era ubbriaco, ed in questi casi si narra il vero.... è noto il proverbio: in vino veritas; non è veramente quanto volevo dire, per cui è certissimo.... anzi probabile.... che Mercurio vide doppio.... ed allora naturalmente invece di Giulia conobbe Emilia, perchè Emilia non poteva essere Giulia, essendochè Giulia ed Emilia.... insomma, mi avete compreso.... mi pare di essermi spiegato chiaramente.

Maggiore. Spagnuolo.... ti metterò due palle nel cranio.

Baronetto. Vi prego, tenetele per voi.

Conte. Non più signori, tocca ora a me l'appianare ogni cosa.

Baronetto. Bravo conte, salvatemi dalle palle di costui.

Conte. Maggiore, mi credete voi un gentiluomo?

Maggiore. Ieri lo credeva.

Conte. Ed oggi dovete ritenerlo più di jeri, perchè in oggi ci legano i vincoli della *parentela*.

Maggiore. Cosa volete dire.

Conte. Dico che vostra nipote poteva benissimo venire all'appuntamento, perchè in essa io vi presento mia moglie.

Tutti. Sua moglie!

Emilia. Uomo generoso!

Conte. Che se ciò non varrà a dissipare ogni nebbia di mal umore, sono agli ordini di chi mi vuole. (*p. p.*)

Ettore. Fermatevi.

Maggiore. Non vi movete.

Ettore. Dopo questa scoperta quasi quasi vi permetto di corteggiare mia moglie.

Maggiore. Un abbraccio; (*bacia il conte*) degli uomini come noi, non ne nascono più.... ora

io ammazzerei qualcuno volentieri per conto vostro.

Baronetto. No per carità;.... pensiamo piuttosto al ballo di nozze.

Giulia. Signor marito, sono passate le nebbie?

Ettore. Sì, moglie mia; ora speriamo che non vengano le tempeste. (*cala la tenda*)

FINE DELLA COMMEDIA.

LA MASCHERATA

PERSONAGGI

TEMISTOCLE ROCLOR, avvocato.
MADAMA CROQUETTE, vedova.
CAINO } fratelli Luvelle.
ABELE }
PILATO, maschera del teatro.
CHITPITRI' }
RUBINETTE }
POMPON }
NINI' } Pagliaccini (*).
CUCU' }
FIFI' }
CARABA' }
Mascherata di Pagliacci.

La scena è in Genova nel teatro Doria.

(*) Pel maggior brio dello scherzo, le attrici della compagnia vestiranno questi caratteri; si desidera poi che l'intera mascherata sia uniforme, quindi tutta in bianco con guarnizioni celesti nel cappello e nel camiciotto.

ATTO UNICO

Prima che incominci l'azione in un palchetto di terza fila a sinistra del proscenio si troveranno **Caino** e la **Croquette**; ella mascherata in dominò, egli vestito di nero a viso scoperto. Poco dopo l'orchestra preludia il **N. 1**, e allora sul proscenio comparisce **Abele** con cesta al collo piena di aranci, fiori e gazzette; ripeterà cantando il motivo preludiato dalla musica. Il sipario non sarà peranco alzato.

SCENA PRIMA.

Abele solo.

V'è alcun che brami il Figaro,
La coda, o la Farfalla,
Con quattro soldi subito
Si appaga il venditor.

SCENA II.

Detto e **Pilato** sulla porticina che mette ai posti d'orchestra.

Pilato. Ehi là signore, che novità sono queste?
Abele. (*c. s.*) È ver: son ciancie inutili
Dei nostri gazzettieri;
Ma presi quai narcotici
Essi han un gran valor.

Pilato. Le dico di tacere.... io sono Pilato, la maschera del teatro.

Abele. Me ne congratulo infinitamente. (*a voce alta*) Fiammiferi di Torino, aranci di Genova, chi vuol comprare.

Pilato. Per mille diavoli, la farò cacciare dal teatro.

Abele. Ah! ah! buffone.

Pilato. A chi?

Abele. A te.

Pilato. (*con compiacenza volgendosi alla platea*) Aaa!

Abele. Io sono della casa dei Luvelle, guardati bene dall'intaccare le mie incatramate pergamene. (*si volge verso il palco ove stà Caino*) che ne dici, carissimo fratello? ti va a genio il mio democratico linguaggio?

Caino. (*dal palchetto*) Compatitelo, egli è demente.

M. Croquette. (*c. s.*) Siete scandaloso.

Abele. Non vi riscaldate, cara mascherina: un poco di scandalo non dispiace mai....

(ORCHESTRA N.° 2)

Ma che vuol dire questo suono? pare si appressi una mascherata.

SCENA III.

Dentro a tre palchetti di pianterreno con tamburello in mano, compariscono **Rubinette, Chitpitri, Pompon**; di faccia ai medesimi **Nini** e **Fifì**; e nel mentre che **Cucù**, va ad assidersi sullo scanno del primo violino, per dirigere l'orchestra, **Carabà** con tre pagliacci, viene ai posti riservati di platea.

Rubinette, Chitpitrì, Pompon,
a tre dal palco.

Nel teatro v'è il convegno
Delle gioie e degli amori,
Nei palchetti fonda il regno
Ogni fervido desir.

Oh beato il mio paese
È un canestro pien di fiori
Ma la bella Genovese
Sarà sempre il mio sospir.

(*Come di concerto coll' orchestra, all' improvviso comparisce il resto della mascherata dentro tutti i palchetti ed in questo, non veduto s' inoltra* **Roclor,** *nel mezzo della platea*)

Abele. Evviva il carnevale.
Tutti. Evviva!
Cucù. (*guardando in alto*) Guarda, guarda....
Rubinette. Cos' è stato?
Cucù. Non vedi là quel dominò bianco?
Chitpitrì. Chi è, lo ravvisi?
Cucù. Ma sì: è la bella Giulietta, la famosa madama Roclor.
Tutti. Evviva madama Roclor.

SCENA IV.

Detti e **Roclor** in piedi sopra un seggio di platea.

Roclor. Evviva un corno.... madama Roclor è mia moglie.
Tutti. Ah! ah! ah!
Cucù. Non c' è rimedio.... questi mariti si cacciano dappertutto.
Carabà. È una bella prepotenza, sapete!
Roclor. Insomma.... vi metto tutti in istato di accusa, e vi sfido pubblicamente a provare il diritto di tanta imprudenza contro la mia tenera metà.
Abele. Bravo: accettata la proposizione.... anzi propongo subito il dibattimento sul palcó scenico.

Tutti. Sì, sì.

Abele. E chi perde la causa colle beffe e col ridicolo pagherà le spese del processo.

Roclor. Accettato.

Tutti. Accettato.

Cucù. (*con solennità*) Un momento.... domando la parola.

Tutti. Ssssss.

Cucù. Propongo che i giudici di prima istanza restino ai posti d'orchestra; gli altri d'appello vadano sul palco scenico.

Carabà. Approvato.... e chi sarà il presidente?

Fifì. Voi, che ne sapete meno di tutti.

Abele. La nomina è regolare: accettiamo.

Tutti. Sì, sì.

Cucù. (*come sopra*) Un momento.... domando la parola.

Tutti. Ssssss.

Cucù. Signor Abele, chiedete il permesso alla direzione teatrale.

Abele. È giusto. (*va al palco proscenio*) Signori direttori, se permettono.... oh in palco non vi sono che due bambini: la direzione è troppo piccola, pazienza.... questa sera sarò io il direttore.... signor Pilato, come autorità spalleggiante la legge, seguite l'avvocato Roclor.

Roclor. Io vengo. (*parte dalla platea*)

Abele. E voi adunque tutti, eccetto i giudici di prima istanza, recatevi nella sala del dibattimento. (*la masherata abbandona i palchetti e la platea soltanto Cucù, Fifì, Pompon, Rubinette, Chitpitrì Ninì, e Carabà con tre pagliacci restano fissi ai loro posti.*

Pilato. Cosa debbo fare?

Abele. (*gridando*) Venite qui sopra.

Pilato. Non intendo.... però vengo sul palco. (*via*)

Abele. Intanto rispettabile udienza, e rispettabili giudici di prima istanza, è ragionevole che sè fui l'origine dello scandalo, io subito esponga le mie discolpe.

Cucù. Ne sentiremo delle belle.

Carabà. Silenzio, impertinente: il giudizio spetta à a noi; parlate.

Abele. In primis et ante omnia, sappiate che quel bel muso là è mio fratello; uno di quei fratelli, la cui tenerezza si decompose benissimo nelle nere pagine del fratricidio.... mi spiego, il mio nome di battesimo è Abele, il nome di mio fratello, Caino....

Ninì. Domando io, come si fa a stabilirne un nesso di simpatia fra un Abele ed un Caino?

Abele. Non è possibile.... che ne dice signore? (*al direttore d'orchestra*) questi nomi sono più scordati della musica della commedia: e poi vi sono altre differenze.

(Orchestra N.° 3.)

Egli è fratel maggiore
Io son fratel cadetto;
Ei spreca da signore
Io vivo per dispetto:
Caino è all'ombra nato
Di pingue eredità;
Io sono uno spiantato
Che uguale non si dà.

Da questa antitesi di posizione sociale nacquero in noi abitudini affatto opposte.

Caino. Questi particolari sono del tutto inutili.

Abele. Al contrario, utilissimi.... figuratevi che egli si era cotto, o a meglio dire abbrustolato di una certa madama Croquette....

Cucù. Ah! ah! ah!

Abele Perchè ridete?

Cucù. Madama Croquette è vedova di tre mariti, cioè di un trombone, un contrabasso e una gran cassa.

Fifì. Ella studiava l'istrumentazione..... pare....

Abele. Era una magnifica crinoline, una di quelle signore a cinque braccia d'altezza e sette di larghezza.

Carabà Insomma, era una campana.

Cucù. Già già: il pubblico la battezzò per la prima campana della parrocchia.

Abele. Ebbene, un giorno pensai di porre una media fra gli amori di mio fratello e di madama Croquette, e così le rubai la serva portandola sui monti.

Cucù. Già, già si sa: le serve amano molto i boschi e le montagne.

Abele. Da quell'ora regna l'antitesi fra me e la primogenitura,... s'ei piange io rido, s'ei ride io piango, e nelle feste, nei teatri, nei passeggi gli faccio vedere tutti i colori dell'iride.

(ORCHESTRA N.° 3 REPLICA)

Il destrier più bello
 Ei monta del paese,
 Io monto un asinello
 Di puro sangue.... inglese
 Ma pure agli antenati
 Restai sempre fedel:
 Sull'asino ho stampati
 Gli stemmi dei Luvel.
Oh pubblico se errai....

SCENA VI.

Detti e **Pilato** affannoso in dominò con gran cappello a due punte, e lunga canna.

Pilato. Silenzio.... la tribuna è già all'ordine (*al direttore d'orchestra*) basta così (*l'orchestra cessa*) silenzio....

Abele. Non suonano più.

Pilato. (*furioso*) Silenzio.... io qui sono la legge. (*guardando in alto*) Macchinista, su il sipario.

(Orchestra preludia sommessamente il N.° 4.)

SCENA VII.

Si alza il sipario: la scena sarà messa a mo' di dibattimento; nel fondo gradinata praticabile a tre piani sui quali sedili; dai lati della medesima, sedie a due giri: nel mezzo della sala un gran seggiolone; presso la ribalta a dritta e sinistra piccoli tavolini con tappeto ed occorrente da scrivere. — Camera parapettata.

Abele, Pilato e **Roclor**; due servi in livrea portano innanzi il nominato seggiolone.

Roclor. (*ai servi*) Posate piano: potreste rovinare il tribunale.

Abele. Non v'ha alcun dubbio sulla sua irremovibilità.

Roclor. Voi, signor Pilato....

Pilato. Cosa?

Roclor. Voi mi darete....

Pilato. Cosa?

Roclor. Ma lasciatemi parlare.... voi mi darete mano forte, perchè ora rappresentate la forza....
Abele. E l'unità.
Pilato. Non temete, egli verrà.
Roclor. Ma dico, è matto costui.
Abele. No, è sordo.
Roclor. Oh!
Abele. Questa sera la giustizia sarà sorda.
Roclor. Soltanto questa sera?....
Pilato. Cosa?
Roclor. Felicissima notte.
Pilato. Mille grazie.
Roclor. Pertanto, signor Carabà, codesto individuo (*accennando Abele*) fu assolto o condannato?
Carabà. (*dalla platea*) Assolto.
Fifı (*dal palco*) Condannato.
Roclor. (*ad Abele*) Vanno d'accordo pare.
Abele. Non c'è rimedio: questo tribunale è fatto così.
Roclor. Ma dunque cosa si decide?
Carabà. Giudicherà il consiglio di cassazione.... intanto proseguite il processo.... io vi costituisco giudice, creando in Abele il vostro segretario.
Abele. Ottimanente; ora mi metterò gli occhiali.... in giornata un segretario è sempre di vista corta. (*siede al tavolino di destra*)
Roclor. (*a Pilato accennandogli il tavolino di sinistra*) Voi là, poichè rappresentate il fisco.
Pilato. Il fisco.... a morte tutti.

(Orchestra N.° 5.)

SCENA VIII.

La mascherata dei pagliacci, meno **Fifì** e **Pompon** che restano nei palchetti, e **Carabà** che occupa coi tre in platea i seggi riservati; invade il palco scenico uscendo dai lati, dal mezzo e dal buco del suggeritore; ognuno nel presentarsi darà un colpo sul tamburello.

Rubinette, Chitpitrì, Ninì e Cucù.

Roclor. Cos'è stato?
Rubinette. Siamo ombre....
Cucù. Veniamo di sottoterra....
Abele. Sono giudici che hanno smarrito la via retta.
Ninì. Tremi il colpevole, tremi....
Pilato. Credo che sieno pagliacci.
Roclor. Mille grazie per la scoperta.
Pagliacci. (*cantando*)

Siam pagliacci furibondi
Dei Cucù siam discendenti:
Ma tremendi, ma possenti
Siamo i figli del terror.
Sciagurato chi contende
A sì nobile reggenza,
Del senato la sentenza
Sarà degna dei Roclor.

(*vanno tutti a sedere sulla gradinata eccettuati Cucù, Ninì, Rubinette, Chitpitrì, che vengono a situarsi nelle sedie più vicine alla batteria dei lumi.*

Roclor. Sta bene.... intanto rispettabile udienza, vi prevengo che soltanto il tribunale diretto dal presidente Carabà, dovrà giudicare chi frà noi

fu il più ridicolo; prego quindi ciascheduno ed in ispecie le signore dei palchetti di conservare un rigoroso silenzio. (*con fierezza*) Pagliacci, innanzi a questo tribunale (*sedendo*) sedentario, mi prefiggo di giudicarvi su due piedi.
Abele. Nessuna meraviglia se giudicherà su quattro.
Pilato. Benissimo.
Roclor. Siete una talpa.
Pilato. Oh oh!
Abele. Questo l'intese.
Roclor. Pagliacci.... siete alla mia continua presenza.
Rubinette. (*canterella sommessamente il N.° 4.*)
Roclor. Ehi dico sbarbatelli, attenzione.
Chitpitrì. (*canterella come sopra*)
Roclor. Siete innanzi al rispettabile pubblico.
Pilato. Sono già rei.... a morte.
Rubinette. (*venendo alla diritta di Roclor*) Su dunque, interrogate.
Chitpitrì. (*come sopra alla sinistra*) Interrogate.
Roclor. Finalmente.... il vostro casato?
Rubinette. Rubinette compte de Saint Saucy.
Roclor. E il vostro?
Chitpitrì. La Roulet, marquis de Chitpitrì.
Roclor. La patria?
Chitpitrì. Le monde....
Rubinette. Siamo Francesi.
Tutti. (*alzandosi in piedi*) Francesi.
Abele. Ponfete! (*tornano a sedere*)
Roclor. La professione?
Rubinette. } Diplomatici.
Chitpitrì. }
Abele. Me n'era accorto dal vestito.
Roclor. E come conosceste Giulietta mia moglie?
Rubinette. In casa di Chitpitrì.
Roclor. Oh!... e voi?

Chitpitrì. In casa di Saint Saucy.
Roclor. Diavolo!
Cucù. Poveri mariti.
Pilato. Confiscati.
Rubinette. Gran bella donnetta.
Chitpitrì. Piena di sentimento.
Roclor. Non vi chieggo questo.
Rubinette. Genere scich.
Cucù. Un angiol che del ciel smarrì la via.
Roclor. (*a Pilato*) Mi danno ai nervi questi caratteri esaltati.
Pilato. Già, già: sono spiantati.... a morte.
Rubinette. E poi.... e poi ascoltatemi.

(Orchestra N.° 6.)

Rubinette. Cara soave e timida
Come la tortorella
Con quell'occhietto languido
Ella si fa più bella
Col suo bocchin di zucchero
Col mesto sospirar....
Ah!... il ciel l'ha fatta nascere
Perchè la debba amar.

Roclor. Auff! costui mi fa venir caldo.
Chitpitrì. Io la sposerei tanto volontieri se voi crepaste.
Roclor. Crepa tu, maledetto.

(Orchestra N.° 6 replica.)

Chitpitrì. Una vocina tenera
Ed un parlar gentile;
Una manina candida
Un corpiccin sottile;

Rubinette.
Chitpîtri. } (*a due*)

Con quel bocchin di zucchero
Col mesto sospirar....
Ah!... il ciel l'ha fatta nascere
Perchè la debba amar.

(NB. *All'esclamazioni dei due* Ah! *l'intera mascherata fa questo grido all'unissono con Rubinette e Chitpitrì prima dando un colpo di tamburello a diritta poi a sinistra*)

Pilato. (*ripetendo l'ultima frase musicale*)

Son tutti da impalar.

(*tornano a sedere*)

Roclor. Ma insomma sono certo che essa rispettò il decoro del marito.

Fifì.
Pompon. } (*dal palco*) Ah! ah! ah!

Roclor. E cosa c'è da ridere lassù.

Fifì. Il marito è un imbecille.

Abele. Devo scrivere anche questo?

Roclor. No, no, per carità. (*a Pilato*) Ma davvero io sono malcapitato.

Pilato. Siete raffreddato!...

Roclor. Oimè! costui è il primo fra tanti seccatori.

Pilato. Sono signori?... assolti....

Roolor. Andate al diavolo....

Pilato. Siete voi un cavolo....

Roclor. Ma cosa dice?

Pilato. (*al pubblico*) Compatitelo, è sordo l'avvocato.

(ORCHESTRA N.° 7.)

Rubinette. Davvero mi fai pietà: nulladimeno consolati:

Se Giulietta fu infedele,
Ringraziar ne dei la sorte;
Se un dì noi le fa la corte
Un di noi la sposerà.

Carabà. (*dalla platea*) Condannato!
Fifì.
Pompon. } (*dal palchetto*) Condannato!
Pilato. Ai ferri....
Tutti. (*alzandosi furiosamente*)

Tremi tremi l'avvocato
Condannato è nelle spese.
Già ridicolo si rese
E pagar, pagar dovrà.

(*tornano a sedere*)

Roclor. E cosa sono questi ululati?
Abele. Sono le decisioni del supremo consiglio.
Roclor. E cosa dicono?
Cucù. Ecco mi spiego.... il tribunale di prima istanza ha decretato che siete ridicolo: il tribunale d'appello ha confermato.
Roclor. Per cui....
Cucù. Siete ridicolo due volte.
Roclor. (La va male, la va male.) (*alzandosi*)
Rubinette. (*impadronendosi del seggio lasciato da Roclor*) Ora giudichiamo insieme il fratello Pompon.
Roclor. Insieme.... come insieme?

Rubinette. Già, già: semel in anno licet insanire.
Roclor. Ma costui mi ruba la carica.
Ninì. Si sa, le cariche si rubano sempre.
Roclor. Non più, alzatevi.
Rubinette. (*cantarellando*)

Caro, non posso movermi
Sto troppo ben così.
(*dondola sul seggiolone*)

Abele. Pare un funambolo eh?
Roclor. Vorrei un po' sapere perchè i pagliacci sono così prepotenti.
Abele. Perchè i prepotenti sono tutti pagliacci.
Ninì. (*a cavalcione di una sedia che porterà vicinissima alla batteria dei lumi*) Su via, monsieur Pompon.... hai tu nulla ha dire per ridonare la tranquillità all'avvocato Roclor.
Pompon. (*dal palchetto*) Signor avvocato....
Roclor. Cosa c'è?
Pompon. Vostra moglie a dirla in confidenza....
Fifì. (*dal palchetto*) Ed in privato....
Pompon. Vostra moglie la conobbi tre mesi sono in una passeggiata notturna al lume di luna.
Roclor. Basta così.... so benissimo cosa voglia dire per un marito il chiaro della luna. (*Pompon e Fifì escono dal palchetto*).

(Un professore d'orchestra N.° 8.)

Tutti. Ssss (*Caino e Madama Croquette abbandonano il palco*)
Roclor. Io la conosco quest'aria.
Rubinette. (*cantarellando*)

Quando la sera al placido
Chiaror d'un ciel stellato....

Abele. È un professore che rivanga le memorie di un amore infelice.
Pilato. (*viene furiosamente alla ribalta*) Vorrei un po' sapere come c'entra qui il corno.
Roclor. Sta zitto, bestia; pur troppo il corno ha suonato.
Pilato. A morte sepolto vivo.
Carabà. (*dalla platea*) Condannato. (*esce coi tre pagliacci e va sul palco scenico*)

(Orchestra ripete N.° 7)

Tutti. (*alzandosi in piedi*)

Tremi tremi l'avvocato
Condannato è nelle spese.
Già ridicolo si rese
E pagar pagar dovrà.
(*tornano a sedere*)

Roclor. Ma sapete signori del consesso, che mi avete già rotto le tavernelle tutti contro un solo....
Rubinette. (*cantarellando*)

Belle prove di valor.

SCENA IX.

Detti, Pompon e **Fifì** frettolosi, l'uno dalla dritta, l'altro da sinistra.

Pompon. Signor Roclor, signor Roclor....
Roclor. Cos'è stato?
Fifì. La vostra Giulietta è fuggita.
Roclor. Fuggita!... ma fuggita con chi?
Pompon. Col marchese Caino.
Fifì. Li incontrai per i corritoi che dicevano:... in una spelonca ma con te; esclamava Caino....

Pompon. Sì, con te, ripeteva Giulietta, ma lungi dal mio carnefice.

Abele. (*a Roclor*) Pare che il carnefice siate voi.

Roclor. E poi.... e poi....

Cucù. Ora andranno in cerca della spelonca, e ciò è logico perchè la Giulietta ha trent'anni.

Roclor. Ebbene?...

Cucù. Ebbene questa è l'età della sensibilità.

Roclor. Oh! oh! oh!

Cucù. Porgetemi orecchio; e io vi spiego tutte le fasi del cuore femminino.... silenzio! parla ora la voce del secolo.

Tutti. Ssssss.

Cucù. Tutte le donne a quindici anni scherzano, a venti brillano, a venticinque amano, a trenta sentono, a trenta cinque vogliono, ed a quaranta pregano....

Roclor. Che stravaganza.... ed a quarantacinque?...

Cucù. Qui cessano le mie nozioni; ma a quarantacinque io credo che pagheranno.

Roclor. Povero me, povero me. (*a Pilato*) non credeva mai che il processo di mia moglie fosse così onorifico per la curia.

Pilato. (*con gravità*) Signore, questi sentimenti vi onorano.

Roclor. Auff! costui è un vero animale parlante.

Rubinette. Flemma, flemma.

Chitpitrì. Si sa che le donne....

Cucù. Si sa che le donne....

Rubinette. Via, siate uomo di mondo....

(ORCHESTRA N.° 9.)

Pagliacc. I. La moglie è un mare instabile
Che varia come il vento;
Ma pure un uom di spirito
Dev'esserne contento:...
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come i venti e l'onde
Pretender regolar.

Pagliacc. II. D'altronde un uom di lettere
Dev'esser compiacente
Saper ch'ei dee dipendere
Dal gusto della gente:...
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come il vento e l'onde
Pretender regolar.

Pilato. Oh amico, se il barometro
Marcava la tempesta
A forza irresistibile
Convien chinar la testa:...
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come il vento e l'onde
Pretender regolar.

Roclor. Scoppio.... scoppio.... vi pagherò maledettti pagliacci, ed io più pagliaccio di tutti che mi fidai di mia moglie.

SCENA ULTIMA.

Detti e **madama Croquette** mascherata.

Madama. Cosa potete voi dire di vostra moglie?
Tutti. Madama Roclor!
Madama. Non Roclor.... madama Croquette (*si smaschera*).
Pilato. Che brutta faccia.... al rogo.
Roclor. Ma possibile questo dominò....
Madama. E quello di vostra moglie.... ecco la cagione dell'equivoco.
Cucù. Ah ah, e noi sapevamo tutto; del resto vostra moglie qui nessuno la conosce.
Roclor. Davvero! mi torna l'anima in corpo.
Tutti. Ah! ah! ah!
Pilato. Vanno tutti.... decapitati.
Cucù. Ma scusate madama, se non m'inganno, voi siete quella tale al possesso d'un enorme crinoline.
Madama. Sì, briccone.
Cucù. Pubblico rispettabile.... vi presento la prima campana della parrocchia.
Madama. Ed io i primi pazzi del paese.... signor Temistocle, se un'altra volta volete dibattere la causa di vostra moglie, non so se troverete sempre un dominò che vi difenda. (*via*)
Roclor. Infatti devo essere stato bellino questa sera.... non so che diavolo dire al pubblico.
Cucù. Or bene, farò io le scuse per voi.... Pubblico rispettabile, l'avvocato Roclor ha perduto il nominativo dell'intelligenza: però questa sera la morale fu salva.... ma signori mariti, per qualunque scandalo vi succeda in pubblico, non vi

venga mai il pensiero di processare la moglie; un marito che si mette in troppa luce, paga sempre le spese del processo: così la pensano anche i pagliacci del 1858.

(Orchestra N.° 2.)

Rubinette. Evviva il carnevale!
Tutti. Evviva....
Cucù. Al teatro Apollo....
Pilato. Ora io me ne lavo le mani.
Tutti. Nel teatro v'è il convegno
Delle gioie e degli amori,
Nei palchetti fonda il regno
Ogni fervido desir.
Oh beato il mio paese
È un canestro pien di fiori;
Ma la bella Genovese
Sarà sempre il mio sospir.

(*La mascherata getta fiori, confetti ed aranci in platea; ed in mezzo alla gioia cala la tenda.*)

FINE DELLO SCHERZO COMICO.